

questo tempo di vacillamento, diciamo la parola, questo tempo di arretramento. Questo tempo di sbigottimento. Per tirar fuori infine questa spaventosa preghiera. Questa atroce preghiera di un'intensità carnale, di un'ansietà come eterna, quest'atroce preghiera di un'angoscia infinita. Transeat a me Pater mi, SI POSSIBILE EST, transeat a me calix iste.

C. Péguy, *Gestsemani*

La sua Parola diventa la nostra preghiera

Il salmo 71 ci fornisce le parole per entrare nello spirito con cui Gesù ha vissuto l'esperienza del Getsemani: sono parole di speranza, di profonda convinzione nella presenza di Dio. Possono essere soltanto il frutto di un rapporto basto sulla fiducia. Chiediamo per noi, anche solo per quest'attimo, di vivere lo stesso fiducioso abbandono:

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.*

*Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*O Dio, da me non stare lontano:
Dio mio, vieni presto in mio aiuto.
La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza,
che io non so misurare.*

9. L'AMORE SA SOFFRIRE

È amore vero?

Dall'omelia del vescovo Lauro

Tutto noi diciamo attraverso la mediazione del corpo. Nell'accompagnamento dei malati terminali, si impara quanto il corpo sia strumento di comunicazione, perché lì parla solo la carezza, lo sguardo, la mano tenuta forte. In quei momenti si impara che un corpo non è bello quando mancano le rughe o è scolpito, ma quando diventa capace di comunicarti il bisogno di essere amato e il bisogno di volerti bene, quando riesce farti percepire che ha bisogno di te e tu hai bisogno di lui, quando ti fa percepire che l'unica cosa che vale nella vita è l'amore.

Una identità da riconoscere – Mc 14,32-42

Per iniziare

Siamo di fronte ad una scena drammatica, una scena che va contemplata con grande attenzione: fa silenzio soprattutto nel tuo cuore. Prova ad immaginare i sentimenti di Gesù, fanne l'elenco. Prova anche ad immedesimarti nella fragilità dei discepoli e a chiederti perché non riescano a rimanere svegli di fronte a quello che sta capitando.

Per entrare

Gesù

Mai come in questo brano Gesù si manifesta consapevole della propria sofferenza e umanità: sperimenta fino in fondo la sofferenza



fisica, ma soprattutto quella morale del sentirsi solo e abbandonato. Il racconto dell'agonia nell'orto è una finestra sull'io più intimo di Gesù: nonostante lo strazio del dolore, Gesù non dimentica la propria identità ed è per questo che si rivolge a Dio con il nome di padre (Abbà). Il figlio allora è colui che realizza la volontà del padre, riconoscendo che possa esserci qualcosa che vada al di là della propria volontà immediata, un bene maggiore che aspetta di essere portato a compimento per il bene di tutti. Il brano ci parla di un Gesù sempre più solo, capace di non cedere alle lusinghe della propria volontà e del proprio spirito di conservazione, perché in relazione viva e piena col Padre. Il suo abbandono fiducioso non è segnato dalla rassegnazione o dal puro spirito di sacrificio, è sostenuto dalla convinzione che Dio ama gli uomini esattamente come un padre disposto a donare la parte più preziosa di sé. *Ti sei mai fatto qualche domanda su quale possa essere la volontà di Dio, magari anche rispetto alla tua vita?*

Chiesa

Così si esprime un commentatore rispetto alla situazione dei discepoli in questo brano: *«I discepoli, seduti, dormono nella debolezza della carne, chiusi nella loro volontà; Gesù, prostrato, veglia e prega nella forza dello Spirito, compiendo il passaggio dalla volontà propria a quella del Padre»* (S. Fausti). La Chiesa è fatta di uomini deboli e fragili, spesso egoisti, incapaci di cogliere immediatamente quello che Dio fa per loro, eppure sostenuti da un amore che non viene meno, al di là dei propri tradimenti, sanno riconoscere nel tempo che stando di fronte a Gesù è possibile anche per loro diventare figli di Dio. L'abbandono fiducioso di Gesù al Padre ci riscatta da ogni forma di diffidenza nei confronti di Dio: la Chiesa deve essere testimone autentico di questo rapporto risanato e benedetto per sempre. *Cosa appesantisce, in questo momento della tua vita, il tuo rapporto con Dio?*

Scritture

Dopo aver verificato per la terza volta l'incapacità dei discepoli a vegliare, Gesù li invita a dormire perché è arrivata l'ora. Di cosa si tratta? Questa parola è molto cara soprattutto all'evangelista Giovanni, che vi costruisce attorno una parte fondamentale della propria teologia. Gesù è venuto per realizzare la propria ora, il momento in cui sarà manifestata la propria gloria e quindi anche la propria identità. Nell'ora di Gesù si realizza anche il compimento delle scritture e del tempo della storia: nulla sarà più come prima, perché ora, attraverso la croce e la resurrezione, tutto potrà essere giudicato in maniera evidente alla luce del volere di Dio. Anche in Marco l'ora della gloria di Gesù corrisponde alla sua morte in croce, dove sarà rivelato tutto il senso della sua missione. Il momento della venuta del Regno di Dio annunziato fin dall'inizio del Vangelo è arrivato. *In quale ora si trova la tua vita in questo momento? Ti sembra che abbia mai, fino ad oggi, incrociato l'ora di Dio?*

Risurrezione

Ormai rigenerato nel proprio rapporto con il Padre, Gesù, di fronte alla debolezza dei discepoli, li invita a riposarsi, cioè ad avere fiducia ancora una volta in lui e in quello che sta per fare. Credere nella risurrezione, soprattutto quando sperimentiamo le nostre debolezze più profonde, vuol dire fidarsi e sentire che la notte è superata quando riconosciamo la sua voce che ci invita ad alzarci. Gesù sa come abbandonarsi con fiducia al Padre e da questo abbandono riceve la forza per rialzarsi, facendolo anche per noi, in attesa che anche noi impariamo a riconoscere il profumo della risurrezione ormai vicina. *Hai mai sperimentato la gioia serena di un abbandono fiducioso?*

Il testimone

Quale deve essere, figlio mio, quale bisogna che sia questa morte, perché egli abbia preso giustamente questo tempo, [...] questo tempo di spavento, questo tempo di stupore, diciamo la parola,